

# Continua il viaggio teatrale de *Lo ScENARIO* *sensibile*

*Il personaggio di Ubu, di Alfred Jarry,  
rivisitato dal Teatro delle Albe,  
di Ravenna, con la regia  
di Marco Martinelli*

**A** me è piaciuto. Più che scrivere un commento, sento di poter esprimere un'impressione, una forte impressione di rilassata allegria e di partecipazione. Forse la nebbia di fumogeni ha preparato la sala (con sciabordio di onde come navigando sul mare aperto... e noi, spettatori, come "turisti giapponesi", o pesci, o popolo testimone delle gesta che si vanno a narrare); forse, dopo il primo impatto (prologo di due "palotini" a caso, che con linguaggio molto colorito espongono la loro versione di una nota canzone pop), è bastato accettare quel taglio e quel modo di essere in scena (e di esserci, sentircisi dentro quasi in prima persona) per aprire le porte al divertimento che è, ammettiamolo, anche un po' trasgressione. E allora: via alle avventure tragicomiche del grosso Ubu (esilarante golpista afro-ravennate impiantato in un fantomatico regno di Polonia: Mandiaye N'Diaye) e della sua diafana consorte dalla imprevedibile parlata (Ermanna Montanari); via alla verbalità assurda e sovente sconcia, alla satira di costume e alla rivisitazione della storia (sempre uguale vicenda di violenta caccia al potere e al denaro, con gli annessi rivolgimenti e guerre di chi aspira al comando e di chi lo serve); via al gioco e alla finzione tout court (moderna pulp-fiction, risate, spade di legno, risse caotiche e piroette da balestra). E infine, sconfitti Ubu e consorte col loro esercito di "Palotini", tutti in loggione (pardon: sulla nave), per fuggire verso nuovi lidi: la quantità di avventure concepite da Jarry - liberamente interpretate dalla compagnia teatrale - è infatti degna di un'antica saga o di un odierno serial televisivo.

Obiettivamente - aggiungo - non si possono negare le doti di acrobaticità degli interpreti, sia a livello fisico sia verbale (ineffabile madre Ubu), e la capacità di questo gruppo di ragazzi di far lievitare sul palco, in platea e nell'intero teatro il disordine e il caos, che è cosa, paradossalmente, tutt'altro che facile da realizzare. Occorrono infatti talento e non comune abilità istrionica per sovvertire le normali regole del discorso e della scena: demenziale sì, ma molto, molto coinvolgente.

LOREDANA FALETTI

1<sup>a</sup> quindicina - MAGGIO 2001

informazione